

in cui siamo ancora prigionieri nel labirinto degli *alias*, cioè dei nomi di fantasia dichiarati anche da zingarelle minorenni che prendono in giro lo Stato italiano e sfuggono ai rigori della legge.

Si è voluto legiferare su una questione così delicata, e prevedibilmente così esplosiva per quanto riguarda la nostra sicurezza sociale, prevedendo un ricongiungimento familiare che, stando alle dichiarazioni dell'onorevole Turco, coautrice della legge, non ha limiti. L'onorevole Turco, intervistata da un giornalista, ha dichiarato che i ricongiungimenti familiari potranno avere qualunque estensione ed il messaggio è arrivato prontamente a chi di dovere.

L'onorevole Rivolta l'ha indicata come ipotesi, ma io vorrei indicare come dura realtà, che è sotto i nostri occhi, il fatto che vi sono organizzazioni sicuramente criminali che provvedono ad indirizzare una parte rilevante del sottobosco dell'immigrazione verso gli uffici competenti delle nostre questure per farsi rilasciare dichiarazioni di comodo che serviranno per contrabbandare nel nostro paese altra immigrazione clandestina.

Questa è la preoccupazione che dovrebbe togliere il sonno al ministro dell'interno ed al suo autorevole rappresentante venuto a parlarci, in termini molto generici, di controlli e verifiche che non sappiamo bene su quali basi si potranno fare. I controlli non sono stati fatti in tutte le precedenti sanatorie: figuriamoci se verranno fatti in ordine a queste pratiche e a queste emergenze che vediamo affrontare dal Governo con candida spensieratezza.

Ripeto che l'*escamotage* dei ricongiungimenti familiari è un veicolo gratuito, un'autostrada aperta per veicolare l'immigrazione clandestina. Lo è stato persino il Giubileo, figuriamoci se non si approfitterà delle maglie larghe della legge Turco-Napolitano! Il Governo non ha alcuna intenzione di stringere queste maglie larghe e, quindi, di contrastare effettivamente quei flussi di immigrazione clandestina che spaventano tutta l'Europa, ma

lasciano indifferente o addirittura spensieratamente disattento il nostro Governo.

Si entra in tutti i modi nel nostro paese: vi sono ormai vie di entrata sperimentate, sia territoriali, sia giuridiche, utilizzate dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso e segnatamente da quelle cinesi, albanesi, dell'Est europeo e da quelle legate all'immigrazione nord-africana e ai *racket* della prostituzione, delle ragazze fatte venire dal centro Africa. In tal modo entrano nel nostro paese a centinaia di migliaia ed in numero crescente. C'è da spaventarsi di fronte a ciò che abbiamo visto davanti alle questure di Torino, Milano e Roma.

Mi pare che la risposta del Governo in termini normativi e amministrativi sia stata deludente. È stata una non risposta: non ci dite come intendete verificare la congruità dei requisiti previsti, sia pure molto genericamente, dalla norma vigente e soprattutto non ci dite se volete far diventare il meccanismo dei ricongiungimenti familiari una cosa seria, paragonabile a ciò che questa fattispecie rappresenta negli altri paesi europei, che sanno come affrontare il tema delicato dell'immigrazione, che, se non governato — e voi non lo state governando — è pericoloso ed esplosivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Di Nardo per la tempestività dell'informazione ed anche il collega Dario Rivolta per aver completato la medesima informazione, a partire da una situazione particolarmente calda, in cui il fenomeno si è concentrato, quella di Milano.

Questo non è casuale (il collega Rivolta ha ricordato di essere il presidente della Fondazione Franco Verga — centro orientamento emigrati, ed io collaboro con lui in questa organizzazione), vuol dire monitorare il fenomeno sul territorio. Poteva essere un fenomeno di tam-tam metropolitano quello che ha spinto ...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, anche se siamo in stato pre-feriale, la pregherei di non sdraiarsi sul banco del Governo.

GIOVANNI BIANCHI. Mi pare che l'invito sia stato tempestivamente accolto.

Dicevo che poteva sembrare un fenomeno di tam-tam metropolitano, ma il collega Rivolta ha avuto il merito di sottolineare qualche aspetto che non si riferisce solo al tam-tam. Intendo dire che è bene distinguere una comunicazione orale, anche se in certi momenti parossistica, da altri elementi che possono alludere a difficoltà e a pericoli maggiori.

Circa il ricongiungimento familiare, ha detto bene il collega Landi di Chiavenna che si tratta di un momento eminente di integrazione sociale, di partecipazione alla cittadinanza nel nostro paese. Ovviamente, i Popolari sono d'accordo non solo su questo ma anche sull'opportunità di continuare su tale strada, anche se ci rendiamo conto che vi sono alcune difficoltà. Per esempio, la famiglia di religione islamica ha legami diversi dal nucleo familiare che conosciamo in occidente, ma questo non significa semplicemente che i funzionari dovranno fare corsi serali di antropologia culturale studiando Lévi-Strauss, significa invece tenere conto di una serie di difficoltà oggettive. Occorrerà dunque lavorare su un altro fronte, quello stesso richiamato dal sottosegretario e dal collega Rivolta, volto ad aumentare la certezza del nostro diritto perché occorre che le regole siano il più trasparenti possibili ed applicate con rigore.

Colgo l'occasione per congratularmi con quella parte dell'opposizione che pone elementi seri di valutazione distinguendosi da quell'altra parte di opposizione che fa troppa propaganda o ideologia da questo punto di vista.

Vorrei ricordare che la Francia ha conosciuto non solo il fenomeno dei *sans papiers* ma anche quello della mobilitazione dell'opinione pubblica che ha messo in crisi il Governo (ricordiamo tutti le difficoltà del ministro Debray). È un argomento che va monitorato proprio perché il ricongiungimento familiare resti

uno dei cardini dell'integrazione sociale e quindi della ricostituzione di una cittadinanza e proprio per questo occorre prestare la massima attenzione alle regole e alla loro applicazione.

PRESIDENTE. È così esaurita l'informatica del Governo in materia di ricongiungimento familiare di cittadini extracomunitari.

**Per un richiamo al regolamento
(ore 15,10).**

MANLIO CONTENTO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, a nome del gruppo di Alleanza nazionale desidererei che rimanesse agli atti la nostra posizione nei confronti di una decisione assunta dal presidente della Commissione attività produttive e contenuta anche in una nota del Presidente della Camera indirizzata al presidente Selva.

La questione è presto riassunta: in occasione della discussione del collegato relativo all'apertura e alla regolamentazione dei mercati, il Governo, con una operazione che non ha bisogno di alcun commento, ha chiesto l'inserimento di un emendamento all'articolo 5 del disegno di legge n. 7115, il quale disciplinava, e pretende di disciplinare, il risarcimento del danno biologico per gli eventi cosiddetti di minore entità.

In relazione a quell'emendamento, il presidente della Commissione competente, con propria decisione, lo dichiarava inammissibile in attuazione dei criteri posti dall'articolo 123-bis del regolamento. A questo punto, si verificava un fatto estremamente divertente se non fosse, a nostro giudizio, tale da meritare una censura espressa in quest'aula, anche per quel che dirò nei confronti del Presidente della Camera, al quale mi sto rivolgendo tramite lei.

Accadeva, cioè, che il Governo — con un espediente sibillino — riduceva la previsione relativa al risarcimento del danno biologico al solo risarcimento conseguente alla circolazione di veicoli e natanti e ripresentava l'emendamento con lo stesso contenuto, riferendolo, però, all'articolo 5 del disegno di legge citato.

Ovviamente, il nostro intervento in Commissione era finalizzato a far dichiarare l'emendamento inammissibile, in quanto sempre e comunque in contrasto con l'articolo 123-bis, comma 3-bis, del regolamento della Camera. La risposta fornитaci è stata — si badi bene — la seguente: quell'emendamento sostanzialmente sarebbe collegabile alla disciplina del risarcimento dei danni derivanti da sinistri conseguenti alla circolazione stradale contenuta nell'articolo 5 del provvedimento in questione.

Signor Presidente, non so se nelle aule parlamentari si ami prendersi in giro; può darsi che ciò accada, ma l'articolo 5 citato non disciplina il risarcimento del danno alla persona, bensì si limita esclusivamente ad inserire modifiche procedurali in ordine alla richiesta di risarcimento da parte del danneggiato e della risposta da parte delle assicurazioni. Mi creda, signor Presidente, ma non troverà alcun elemento normativo che possa riferirsi alla materia relativa al risarcimento del danno alla persona.

In conclusione, si tratta di una materia che ha profili di incostituzionalità per come è stata presentata: rischiamo di approvare una disciplina delle cosiddette invalidità minori derivanti dalla circolazione che sarebbe diversa rispetto alla disciplina dell'invalidità e del risarcimento in altri settori. Tuttavia, a prescindere da tale aspetto, che sotto il profilo regolamentare non può non rilevare, mi rivolgo alla Presidenza perché vi sia un riesame della vicenda e perché sia rispettato l'articolo 123-bis, comma 3-bis, del regolamento. Tale articolo, con riferimento ai progetti di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, prevede specifiche disposizioni in merito all'inammissibilità degli emendamenti.

Signor Presidente, suo tramite auspico la rivisitazione di una decisione clamorosamente sbagliata e tale da pregiudicare — se mi è permesso — anche il rapporto di correttezza politica con riferimento a quel progetto di legge; mi auguro che tale correttezza politica possa essere presto ristabilita con il rispetto del regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Contento, le assicuro che riferirò al Presidente della Camera nel senso da lei richiesto.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, il deputato Alberto Giorgetti, in sostituzione del deputato Giovanni Pace, cessato dal mandato parlamentare.

Annuncio della cessazione del presupposto per una deliberazione della Camera in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 18 luglio 2000, la Giunta per le autorizzazioni a procedere, esaminando una richiesta di insindacabilità ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, avanzata dal deputato Sgarbi in relazione ad un procedimento penale (pretura circondariale di Palmi, n. 197/95 R.G.N.R. — Doc. IV-quater, n. 73), già rinviata in Giunta dall'Assemblea, ha ritenuto che sia venuto meno il presupposto per la deliberazione della Camera, in quanto il procedimento si è concluso con una sentenza di assoluzione passata in giudicato.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 19 settembre 2000, alle 11:

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale:

POLI BORTONE; MIGLIORI; VOLONTÈ ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO; CONTENTO ed altri; SODA ed altri; FONTAN ed altri; MARIO PEPE ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; NOVELLI; PAISSAN ed altri; CREMA ed altri; FINI ed altri; GARRA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA; ZELLER ed altri; CAVERI; FOLLINI ed altri; BERTINOTTI ed altri; BIANCHI CLERICI ed altri; Ordinamento federale della Repubblica (4462-4995-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376).

— Relatori: per la maggioranza, Soda, per i profili inerenti all'ordinamento regionale, e Cerulli Irelli, per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni; Fontan, di minoranza.

La seduta termina alle 15,25.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ALFREDO STRAMBI ED ELENA EMMA CORDONI SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 6250

ALFREDO STRAMBI. Nell'esprimere il voto favorevole dei Comunisti italiani vorrei motivarlo con brevissime considerazioni, ricordando in primo luogo come questo provvedimento sia il risultato di un difficile equilibrio tra oggettivi vincoli di bilancio e dovere necessità di recuperare un diritto sogget-

tivo lesso dai numerosi interventi normativi che in materia di integrazione si sono succeduti dal 1992 in poi.

Il compromesso raggiunto, sulla base di un emendamento proposto dal Governo durante la discussione al Senato, se può considerarsi accettabile dal punto di vista della parziale eliminazione di una palese ingiustizia, mantiene però il suo carattere di ambiguità e di insufficienza dal punto di vista dei principi ed in questo senso può essere considerato solo un primo e parziale passo verso una soluzione generale del problema, che solo l'abrogazione dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 503 del 192 avrebbe realizzato. In altri termini la soluzione proposta ripristina solo in misura molto parziale il diritto all'integrazione al minimo come diritto personale, cioè come istituto previdenziale e non assistenziale.

In proposito, vorrei ricordare come questo provvedimento si configuri come una risposta, ancorché parziale, ai processi di polarizzazione sociale, propri di questa fase, che dilatano pericolosamente e in termini inaccettabili i livelli di povertà che colpiscono le forze deboli ed in particolare le donne, che nel caso in esame sono coloro che maggiormente fruiscono delle integrazioni, cioè lavoratrici che magari hanno versato di tasca propria rilevanti contributi volontari per maturare il diritto alla pensione e che spesso sono state costrette ad abbandonare il lavoro per motivi familiari o per accudire anziani o handicappati. Ci auguriamo che il ristabilirsi di equilibri di bilancio permanenti e strutturali ponga le condizioni per soluzioni più avanzate e generali.

Pertanto, pur ribadendo le perplessità sopra ricordate, e considerando questo provvedimento come un primo e parziale risultato dichiaro che i deputati del gruppo dei Comunisti italiani voteranno a favore.

ELENA EMMA CORDONI. Finalmente ci accingiamo ad approvare il testo della

proposta di legge, già votata dal Senato, che interviene per l'elevazione dei limiti di reddito, cumulati con quelli del coniuge, entro i quali è ammessa l'integrazione al minimo. Si tratta di un provvedimento che interviene a favore di quei soggetti, ai quali il 31 dicembre 1992, mancavano non più di 2 o 3 anni al raggiungimento dell'età pensionabile che costituisce un ulteriore passo a favore di quelle lavoratrici che nel 1992 si sono trovate coinvolte e penalizzate dalla legge che collegava il diritto all'integrazione al minimo al reddito del coniuge. Questo testo cerca di rimediare una situazione che colpisce le fasce più deboli: in particolare le donne che ad un certo punto della loro carriera lavorativa hanno lasciato l'attività per occuparsi dei figli, costruendo con fatica una posizione pensionistica anche attraverso il versamento di contributi volontari.

La soluzione costruita dal provvedimento tiene conto del contributo delle associazioni che da anni si occupano di questa problematica. So bene che è tuttora aperto un dibattito sulla natura previdenziale e/o assistenziale all'integrazione al minimo da cui poi discendono scelte di reddito familiari ed individuali. Dietro queste posizioni contributive ci sono centinaia di migliaia di donne che hanno lavorato, versato contributi ed altre che hanno raggiunto il minimo dei vent'anni pagando contributi negli ultimi anni pure onerosi.

Con questo provvedimento allarghiamo ulteriormente la schiera dei beneficiari dell'integrazione al trattato minino anche se non in modo totale. Per i democratici di sinistra rimane aperto l'obiettivo di ripristinare il diritto individuale all'integrazione al minimo; ma nello stesso tempo essi ritengono importante aver utilizzato risorse accantonate per fare un ulteriore passo avanti.

Esprimo pertanto il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra ad un provvedimento che afferma diritti attesi da migliaia di donne.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MARCELLO BASSO SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 2681

MARCELLO BASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione di questo provvedimento rendiamo giustizia ai combattenti ed ai partigiani della seconda guerra mondiale, rispetto ai combattenti del primo conflitto. Nel 1968, infatti, a cinquant'anni dalla fine della grande guerra, con la legge n.263, veniva istituito un nuovo ordine onorifico: l'Ordine di Vittorio Veneto, riferito ai combattenti della prima guerra mondiale.

Al di là degli anni, dei tanti decenni trascorsi dal 4 novembre 1918, data dell'armistizio tra Italia ed Austria, l'evento tragico della grande guerra resta fissato come indelebile nella coscienza individuale e collettiva, alimentato com'è dal ricordo di una dolorosa epopea, coltivato in un immaginario le cui ripercussioni ed i cui prolungamenti sono, tutt'oggi, lunghi dall'offuscarsi. Riteniamo, pertanto, quanto mai giusto il riconoscimento formale a suo tempo concesso ai combattenti della prima guerra mondiale.

Con questo provvedimento di legge facciamo altrettanto per i combattenti nelle forze armate italiane durante la guerra 1940-1945, nelle formazioni partigiane o gappiste, nonché ai mutilati ed invalidi della guerra 1940-1945 ed agli ex prigionieri o internati nei campi di concentramento o di prigonia. Oltre al giusto riconoscimento, ciò può costituire anche un modo per ravvivare il ricordo di una storia di cui si rischia di perdere traccia, per ribadire che la forza di una nazione sta proprio nella sua memoria storica, non come eredità di un odio o di una vendetta, ma come memoria costitutiva della sua vita civile e politica.

Ed è una memoria che va sicuramente alimentata: ricordare che l'Italia nel 1940 entrò in guerra a fianco della Germania, ma ricordare anche che, con il 1943, soldati, ufficiali e partigiani, uomini liberi e coraggiosi hanno combattuto il fascismo e restituito l'Italia alla democrazia; ricor-

dare che « l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa per gli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali », come recita l'articolo 11 della nostra Costituzione. È un principio sacrosanto, scaturito da una drammatica esperienza di guerra totale, di lotta di liberazione, da un cimento che ha visto, oltre mezzo secolo orsono, il nostro popolo combattere in armi per la propria libertà, per l'affermazione dei diritti inviolabili, per la costruzione di un mondo e di una società da cui fossero estirpate le cause della guerra, le oppressioni culturali ed economiche, le intolleranze ideologiche, i pregiudizi razziali, le persecuzioni etniche.

Anche nel secondo conflitto mondiale centinaia di migliaia sono state le vite stroncate.

Riteniamo che ai sopravvissuti, a quelli ancora in vita, sia giusto conferire un riconoscimento.

Riteniamo, altresì, sia giusto istituire l'ordine del tricolore comprendente l'unica classe di Cavaliere e che a beneficiarne siano i soggetti di cui all'articolo 2 di questa proposta di legge. Si tratta, mi pare sia chiaro, di una legge che ha un forte valore simbolico. Il conferimento di detti riconoscimenti potrà costituire un'occasione per ricordare, per non dimenticare; un'occasione per trarre un ammonimento dalla storia, per confermare e rilanciare le nostre aspirazioni di pace, le nostre speranze di una umanità riconciliata e concorde.

Per queste ragioni i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra voteranno a favore del provvedimento.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ROBERTO VILLETTI, DANIELE APOLLONI, RENATO CAMBUR-SANO E ANTONELLO SORO SUL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA (DOC. LVII, N. 5/I)

ROBERTO VILLETTI. Il documento di programmazione economico-finanziaria, presentato dal Governo, ha basi solide.

L'azione di risanamento portata avanti sin dal primo Governo Amato, ha dato i suoi frutti. Siamo entrati con Prodi e Ciampi nella moneta unica europea. Dopo un lungo periodo di sacrifici, quest'anno non ci saranno né tagli alla spesa complessiva, né tasse in più perché i conti pubblici sono in linea con il patto europeo di stabilità. Anzi, vi saranno minori tasse. Come ha annunciato il ministro delle finanze Del Turco, sgravi fiscali saranno realizzati in misura paragonabile, e in alcuni casi superiore, a quelli decisi da altri governi europei. Marciamo verso il pareggio. La crescita in atto è consistente.

Si può legittimamente criticare il modo in cui questi obiettivi sono stati conseguiti, puntando, oltre che sul calo del servizio del debito, più sulla leva fiscale che su una riduzione della spesa corrente. Si può osservare che esistono ancora problemi da affrontare, come una effettiva devoluzione di poteri dallo Stato alle regioni e agli enti locali, e nodi da sciogliere come quello del sistema previdenziale. Non si possono oscurare, invece, come fa l'opposizione di centro destra con argomenti demolitori, i risultati che sono stati raggiunti.

Esiste una questione di fondo che riguarda la competitività del paese, che deve essere affrontata, innanzitutto, con l'innovazione e avendo particolare attenzione alle piccole e medie imprese. Le pressioni inflazionistiche, che finora al netto della componente estera (materie prime e in particolare petrolio) sono contenute, e il debole rapporto euro/dollaro spingono la Banca europea a rialzi dei tassi d'interesse. La mole del debito pubblico e il conseguente servizio del debito, che – come ha spesso ricordato il ministro del tesoro Visco, sono il doppio di quasi tutti gli altri paesi europei – condizionano gli spazi di manovra delle politiche di bilancio all'andamento dei tassi d'interesse. Non bisogna, quindi, abbassare la guardia soprattutto nei confronti del contenimento della spesa corrente e della riduzione del debito pubblico.

Abbiamo una sfida — lo dico all'opposizione di sinistra — che va raccolta. I processi in corso, fondati sull'innovazione e sulla globalizzazione, non devono essere ostacolati, perché aprono nuove frontiere alla crescita. Tuttavia, dobbiamo renderci conto che la grande trasformazione in atto determina nuove ineguaglianze e nuovi attentati all'ambiente, ai quali bisogna porre rimedio con adeguate politiche pubbliche. All'insicurezza, che si diffonde tra i cittadini, bisogna dare risposte. A più immigrazione non deve corrispondere più criminalità. A più flessibilità non devono corrispondere periodi drammatici d'inattività e di disoccupazione. Per ridurre, se non annullare, questi rischi, occorre impiegare più innovazione, più efficienza e più risorse sia nelle politiche della formazione e del reinserimento sia in quelle dell'ordine pubblico.

Questi temi sono alla base del documento di programmazione economico-finanziaria. La risoluzione, sottoscritta dall'onorevole Mussi, dall'onorevole Crema e da altri, ne accoglie le indicazioni, riconfermando come priorità il lavoro, la sicurezza, il fisco e l'innovazione. I deputati socialisti la voteranno, con la convinzione di sostenere politiche pubbliche adeguate, rigorose, fondate sullo sviluppo sostenibile e sull'equità sociale.

DANIELE APOLLONI. Il lungo ed, a tratti, appassionato dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria 2000 una cosa l'ha sicuramente dimostrata: il faticoso percorso compiuto dal nostro paese negli ultimi dieci anni è giunto ad un importante momento di svolta. L'impegno continuo, duro e costante degli ultimi Governi ci ha portato, e sarebbe ozioso da parte dell'opposizione continuare a negarlo, a poter enumerare gli ottimi e, direi, definitivi risultati in campo macroeconomico e di finanza pubblica.

Tali risultati, e il documento lo sottolinea in modo netto, in gran parte sono frutto del contributo essenziale ottenuto attraverso un notevole inasprimento della pressione fiscale, un forte contenimento

delle dinamiche salariali, una tendenziale precarizzazione del lavoro ed un allungamento medio del periodo lavorativo.

Considero questo un corretto punto di partenza per un'analisi equa del documento in esame. È stato infatti principalmente l'uso della leva fiscale (due terzi), e non tanto il contenimento della spesa corrente ad imprimere al paese la spinta decisiva verso il risanamento delle proprie finanze. In tal modo, le prospettive che si aprono, nell'immediato, sono quelle d'avere ancora buoni margini di manovra sul versante delle spese, e di disporre, nel contempo, di notevoli spazi per un più robusto alleggerimento delle pressioni fiscali.

Fin dalla prossima legge finanziaria, sulla base dell'impegno assunto dal Governo, tali opportunità potranno essere pienamente sfruttate, accelerando così la fase di sviluppo già in atto. Sottacere, o peggio, negare tali risultati significherebbe, non tanto fossilizzarsi su di una polemica politica oziosa e propagandistica, quanto dimostrare disprezzo per i sacrifici imposti, in questi ultimi dieci anni, proprio ai cittadini che rappresentiamo.

Certo, nel documento che stiamo votando le politiche sul lavoro e l'occupazione sembrano fare un po' troppo affidamento sul mero incremento della produttività quale leva di sviluppo sociale; certo, sul fronte fiscale le iniziative possono apparire un po' troppo timide a fronte di una pressione fiscale complessiva ancora al di sopra della media europea; certo, i programmi in tema di sperimentazione e ricerca non sembrano ancora ricoprire il ruolo che nei paesi più avanzati ricoprono anche sotto il profilo delle risorse loro destinate; certo, la *new economy* ed i piani di sviluppo ed uso delle nuove tecnologie appaiono poco decisi e netti nei loro contorni, come se ancora ci si muovesse con passi d'elefante in negozi di porcellane; certo, sul piano delle regole e del mercato il richiamo ad una seria riforma societaria — per la quale il Governo già da tempo ha presentato un disegno di legge delega — ad un mercato finanziario, ancora non del tutto

efficiente e sicuro sul lato dei controlli, ma certamente più evoluto sul lato degli investitori e più ricco in ordine al numero delle nove società quotate, forse non è ancora del tutto in grado di garantire ed imprimere quella marcia aggiuntiva di cui il sistema ha bisogno; certo, il Mezzogiorno, invischiato una volta di più in problemi di sviluppo e rilancio, nonostante alcune lodevoli iniziative locali ed isole di produttività accelerata, continua a scontare le inefficienze, le carenze infrastrutturali, la mancanza di sicurezza, continua la propria lotta quotidiana all'emarginazione sociale, alla disoccupazione ed alla povertà.

Tutto questo è vero, ma non si possono, nello stesso tempo, negare gli impegni assunti dal Governo sulla base della risoluzione di maggioranza, in cui, proprio alla luce di quanto nel documento di programmazione economico-finanziaria non veniva detto o veniva detto in maniera non del tutto soddisfacente, le forze del centro-sinistra hanno specificato in modo più marcato e deciso alcuni temi di fondamentale importanza.

L'Unione democratica per l'Europa, in particolare, ha voluto sottolineare alcune questioni che ritiene essenziali per l'evoluzione del paese, attraverso proposte su cui l'impegno del Governo è stato netto, e che dimostrano, ancora una volta, la funzione rilevante, all'interno della maggioranza, della componente centrista. Intendo, in particolare, riferirmi: al perseguimento deciso dell'obiettivo sicurezza, finalizzato ad assicurare ai cittadini ed alle imprese un contesto di legalità, anche attraverso il potenziamento dei presidi territoriali delle forze di polizia, e ad interventi strutturali volti ad accrescere l'efficienza, l'accessibilità, la rapidità dell'organizzazione della giustizia onde realizzare la piena attuazione delle riforme dell'ordinamento giudiziario e penitenziale, sulla base del principio secondo cui la prevenzione vale più della repressione; ad un impegno ancora maggiore sul fronte della disoccupazione e delle garanzie per gli occupati; all'affermazione definitiva della centralità della famiglia quale sog-

getto fondamentale, destinatario principale nell'ambito di una revisione complessiva delle politiche sociali; alla riduzione della pressione fiscale operata su più tributi, sull'IRPEF con la riduzione delle aliquote in misura equivalente a quella di un punto percentuale del complesso degli scaglioni in un arco pluriennale, su modifiche dell'IRAP e della *dual income tax* a favore delle Pmi, sull'esenzione per la prima casa, sull'aumento delle detrazioni con l'innalzamento degli scaglioni di reddito esente; all'impegno a garantire, per il Sud, la disponibilità delle risorse necessarie per la realizzazione delle infrastrutture strategiche; alla promozione dell'impegno sociale, anche attraverso l'ulteriore sviluppo del settore *no-profit*; alla salvaguardia dei livelli occupazionali nel settore editoriale, anche attraverso una diversa qualificazione del dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Certo tutto ciò dovrà impegnarci ancora a lungo nei prossimi mesi ed anni; ma il fatto di poter guardare avanti, di poter evidenziare le carenze di sistema, di essere in grado di contribuire, maggioranza, opposizione, governi territoriali e forze sociali a individuare nuovi modelli di sviluppo economico e d'efficienza amministrativa, tutto questo era del tutto impensabile fino a dieci anni fa. Allora combattevamo con l'emergenza, con gli interessi in rialzo, con un costo del denaro esorbitante, con una spesa pubblica assolutamente fuori controllo, con una corruzione amministrativa strisciante e velenosa, con la bancarotta incombente, con il potere della grande criminalità in piena espansione sul territorio.

Sarebbe stata considerata pura fantasia gettare drammatiche grida d'allarme per un livello tendenziale annuo d'inflazione vicino al 2,5-3 per cento, oppure annunciare la centralizzazione degli acquisti e delle gare d'asta per i beni e servizi della pubblica amministrazione attraverso, un sistema di rilancio economico e certificazione delle imprese partecipanti.

Allora è giusto che l'opposizione faccia opposizione, contesti, anche duramente il documento di programmazione, ma fondi

le sue critiche sui suoi contenuti, sulle dichiarazioni programmatiche, sul modello di sviluppo economico e di razionalizzazione amministrativa proposti, non su altro, non sui castelli e sulle nuvole, non proponendo ancora la favoletta che con la libertà di licenziamento, anche senza giusta causa, si creerebbe sviluppo, prosperità ed occupazione e senza no; oppure che l'utilizzo esclusivo della leva fiscale generalizzata è l'unico utile per accrescere benessere e sviluppo e che qualunque altro modello di politica economica è da bollare come keinesiano o tutt'al più neokeinesiano e, quindi, « brutto, sporco e cattivo ».

Vorrei solo far presente che l'intervento dello Stato nell'economia attraverso la leva fiscale resta pur sempre tale. Il concetto di fondo non cambia solo che si contraggono le entrate invece di aumentare le uscite. Occorre, a mio avviso, da parte dell'opposizione, maggiore capacità propositiva, occorre sforzarsi un po' di più per contribuire al definitivo decollo del sistema paese. Diversamente, tutto si riduce solo ad alchimie elettoralistiche e spunti demagogici. Occorre un po' più di considerazione per l'intelligenza dei cittadini che, in fondo, qui rappresentiamo.

Per queste considerazioni i deputati del gruppo UDEUR voteranno a favore del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2001-2004.

RENATO CAMBURSANO. Conti pubblici in ordine, crescita economica sostenuta: questa è l'Italia che riconsegnano agli italiani dopo quattro anni di buon governo del centro sinistra. E conti in ordine a tal punto da non richiedere alcuna manovra correttiva. Il che rappresenta un'assoluta e positiva novità rispetto alle precedenti manovre « lacrime e sangue » cui è stato costretto il nostro paese, dopo l'allegra gestione dei « favolosi anni » dal 1980 al 1992 ! Pensate che, se non ci fosse stata quella pesante eredità, la pressione fiscale sarebbe a 5 punti in meno rispetto a quella della Gran Bretagna.

Il disavanzo pubblico sarà, nell'anno in corso, inferiore all'1,5 per cento del prodotto interno lordo, pari al livello più basso degli ultimi 35 anni; nel 1990 era pari all'11 per cento; nel 1995 al 7,6 per cento ! Il debito pubblico uguale al 110 per cento sul PIL mentre nel 1995 era maggiore del 123 per cento. Il differenziale dei tassi di interesse a lungo termine tra i titoli italiani e quelli tedeschi è uguale a 35 punti base; nel 1995 era pari a 530 punti base ! Il PIL sta crescendo a ritmi del tre per cento, pari al doppio rispetto al 1999, triplo rispetto alla media degli anni '90. Gli occupati nell'aprile 2000 erano 20 milioni e 960 mila mentre nell'aprile del 1996 erano 20 milioni e 130 mila Il margine operativo lordo d'impresa è pari al 36 per cento del valore aggiunto rispetto al 31 per cento del 1992.

Dunque, come dicevo, conti pubblici in ordine e crescita economica sostenuta: due condizioni che nel nostro paese raramente hanno marciato insieme e che pongono finalmente fine ad oltre vent'anni di disordine finanziario che hanno certamente condizionato l'andamento dell'economia italiana portandola più volte vicino al collasso. Oggi, invece, grazie a « quegli incapaci del centro sinistra » (così ci ha definito il cavaliere), in Italia esistono le stesse condizioni che caratterizzarono la grande crescita del secondo dopoguerra: cambi fissi, prezzi stabili (anche l'inflazione che sembrava riprendersi, nell'ultimo mese è ridiscesa !), bilanci pubblici in equilibrio, tassi ed interessi contenuti. Queste condizioni ci permettono di buttare alle nostre spalle i difficili e tormentati anni '90 e di aprire un ciclo di sviluppo e di crescita stabile e duraturo.

Il risanamento è servito proprio a questo: è stato come il primo tempo della « partita Europa », cioè l'andata, quella del contenimento dei nostri avversari (deficit, debiti, inflazione, eccetera) e loro abbattimento ! L'abbiamo vinto: siamo entrati in Europa a pieno titolo, anche se i vari cavalieri della destra hanno sempre sostenuto che il prezzo era troppo alto per un obiettivo così piccolo: che bravi europeisti, vero onorevole Martino ? !

Poi hanno detto che in Europa saremmo arrivati come dei cavalli « scossi », azzoppati e sfiniti; anche questa previsione non è stata assicurata: la crescita è pari a quella degli altri paesi europei. Poi ancora oggi dicono che la crescita è dovuta solo a fattori internazionali. Sicuramente, questi ultimi influiscono, ci mancherebbe altro! Una forte crescita è dovuta al deprezzamento dell'Euro, che ha rilanciato i prodotti dell'area Euro quindi anche dell'Italia, non solo però dell'Italia, ma anche della Francia, della Spagna, della Germania, e di altri ancora.

È chiaro ed evidente che fattori extranazionali accompagnano la crescita ma non la determinano! La crescita è dovuta essenzialmente all'opera di risanamento effettuata e al clima di fiducia che si è creato nelle imprese e nelle famiglie. È vero che in Italia la politica è stata in grado più volte di determinare una crescita sostenuta, ma quasi sempre al prezzo di conti pubblici in rosso e di devastazioni delle finanze pubbliche.

La politica, questa volta, ha aiutato l'economia: l'economia non sta crescendo malgrado la politica, ma grazie ad essa, grazie all'azione dei Governi del centro sinistra, che hanno dimostrato — smentendo un tratto peculiare della storia politica italiana — che conti pubblici in ordine a crescita economia sono interdipendenti e non sono inconciliabili e contrapposti. È questo il contributo politico, culturale, di costume e di mentalità che il centro sinistra ha dato al nostro paese e al prestigio dell'Italia, in Europa e nel mondo. È un segno incancellabile della pretestuosità delle polemiche di un centro destro antieuropoeo, disfattista e falsa Cassandra! Profeti di sventura, ripagati da un consenso acquisito con le falsità ripetute sui media di proprietà del cavaliere (giornali quotidiani, settimanali, televisioni nazionali e locali).

Ora che queste falsità sono smentite una per una, la paura di perdere il consenso, acquisito con l'inganno, fa novanta. Il centro destra chiede le elezioni anticipate, afferma che questo Governo è illegittimo, cerca di mandarlo a casa

anzitempo con tutti i mezzi ma non ci riuscirà, perché è giunto il momento in cui gli italiani (individui, famiglie, imprese) possono passare all'incasso del dividendo Europa! Quel 50 per cento di italiani indecisi — secondo i più recenti sondaggi — che non hanno ancora scelto per chi votare, sta a guardare che cosa farà il Governo in questi mesi. E non saranno « cose » propagandistiche elettorali, anzi noi democratici siamo tra coloro che vorrebbero che si facesse di più e nei prossimi mesi ci adopereremo in questo senso, pur tenendo sempre ben presente che la strada del rientro dal debito pubblico è ancora lunga.

Già il documento di programmazione economico-finanziaria e la risoluzione di maggioranza danno alcune indicazioni che riguardano prioritariamente: le famiglie con la riduzione programmata e continuativa dell'IRPEF (con particolare attenzione ai redditi più bassi) e della tassazione sulle abitazioni; le imprese, soprattutto quelle minori, con l'intento — in particolare — di favorire l'emersione del sommerso, la nascita di nuove attività, la creazione di occupazione, la innovazione e la competitività del sistema, il rafforzamento delle attività di formazione, aggiornamento e ricerca, sviluppo e diffusione delle nuove tecnologie, della cultura informatica e digitale.

Ottenuta dal Governo una valutazione del maggior gettito, occorrerà che la finanziaria definisca un quadro organico di interventi a sostegno della famiglia. Alcuni sono già previsti nel collegato fiscale all'esame della Camera (deducibilità dei contributi per addetti, assistenza personale e familiare); altri occorrerà prevedere in particolare per le famiglie più deboli, numerose e con disabili. La deducibilità dovrà riguardare: le spese per frequenza di asili nido, di scuole materne e superiori; le spese per i libri e altri strumenti didattici; le rette per corsi di formazione.

Gli interventi di sostegno al sistema produttivo dovranno svilupparsi mediante la modifica dell'IRAP in senso più favorevole per le piccole e medie imprese; la trasformazione dell'aliquota unica in ali-

quota progressiva (limitandola a due, massimo tre scaglioni) di base imponibile. Va pure introdotta la tassazione proporzionale IRPEG anche per le società di persone, che ora pagano i redditi da impresa in sede IRPEF e contemporaneamente va prevista l'IRPEG progressiva invece che proporzionale. Il reddito delle imprese in contabilità semplificata va, poi, assolutamente forfettizzato! Ad esse non si applica nessuna delle agevolazioni che sono andate alle società di capitali o alle società di persone in contabilità ordinaria (esclusa la cosiddetta Visco per gli investimenti). Occorre ancora destinare — in modo automatico — almeno metà delle entrate annue da tassazione dei *capital gain* alla riduzione degli oneri sociali, nonché definire alcuni obiettivi di medio periodo quali la riduzione del livello di tassazione gravante sui percettori di redditi più bassi; l'abbattimento del carico tributario sulla casa di abitazione, con la detrazione dell'ICI sull'IRPEF, con il limite massimo dell'aliquota al 4 per cento; iniziative per contrastare il fenomeno del lavoro nero, con la defiscalizzazione degli investimenti rivolti alla messa in sicurezza dei locali, degli impianti e quindi dei lavoratori; interventi strutturali tendenti ad abbattere il gap di competitività delle nostre aziende rispetto a quelle dell'Unione europea; la riforma della tassazione sui carburanti, riducendo l'accisa di un importo sufficiente a far rientrare il prelievo IVA ai livelli di inizio anno, per evitare che il «caro petrolio» diventi causa di inflazione.

Ulteriori risorse dovranno essere destinate all'ordine pubblico ed alla sicurezza dei cittadini, sia per il trattamento del personale impiegato in tali difficili settori, sia per il potenziamento degli organici e delle dotazioni strumentali ai fini di un controllo del territorio diretto alla prevenzione ed alla repressione della micro-criminalità, così come ai fini della repressione dei più gravi fenomeni di delinquenza organizzata, anche nelle nuove forme collegate all'immigrazione clandestina.

Gli italiani avranno in eredità un paese risanato nei conti ed in piena ripresa economica: il risanamento è strutturale, lo dimostra il pareggio di bilancio previsto per il 2003; lo dimostra l'avanzo primario di altri 5 punti sul prodotto interno lordo, mentre la media europea è dell'1 per cento. La ripresa è robusta e consistente! Appare quindi qualificante per noi democratici una chiara riduzione fiscale che premi tutti i cittadini per lo sforzo sostenuto nel risanamento del bilancio pubblico.

Nella risoluzione, che voteremo con favore, è indicato un percorso innovativo per la politica tributaria, sulla quale noi democratici ci siamo impegnati e sulla quale è importante che ora siano d'accordo anche i gruppi di maggioranza che avevano mostrato qualche difficoltà a indicare una riduzione generalizzata della pressione fiscale. Per il Governo, come ha affermato il ministro delle finanze, questa risoluzione rappresenta un orientamento politico molto importante, che schiera la maggioranza su un terreno avanzato di grande rilievo e prospettiva per il paese. Particolarmente lucida e propositiva è stata in tal senso l'opera del relatore, onorevole Lucio Testa, e del presidente della Commissione bilancio, onorevole Augusto Fantozzi, ai quali vorrei esprimere personalmente e a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, un sincero apprezzamento e ringraziamento per il loro prezioso lavoro.

Onorevoli colleghi del centro sinistra, con le favorevoli condizioni che abbiamo fortemente voluto e saputo creare in questi quattro anni possiamo farcela: il paese sarà sicuramente in grado di riscontrarlo nei prossimi mesi.

Teniamo quindi alta la speranza!

ANTONELLO SORO. Desidero subito esprimere il nostro apprezzamento per il documento di programmazione economico-finanziaria e la nostra condivisione della risoluzione Mucci. Il documento si situa in uno snodo della legislatura: insieme occasione di consuntivo e occasione per una proposizione progetto.

Per questo assume una straordinaria valenza politica. Non sorprende, dunque, il disappunto dell'opposizione, preceduto da quattro anni di sfide, dispute, stime affermate e contestate.

Esistono oggi elementi di giudizio inopugnabili. L'Italia sta bene a dispetto delle prefiche infaticabili e degli oracoli con gli occhiali scuri che ancora, tutte le settimane, esprimono sentenze e prevedono disastri.

I colleghi hanno richiamato cifre, indicatori economici, una fase di crescita della nostra economia che ha dimensioni assolutamente superiori alle previsioni più ottimistiche. Il Fondo mondiale internazionale sostiene che le valutazioni del Governo sono sottostimate. Gli indicatori economici, dalle cifre del disavanzo alla misura del debito pubblico, dal tasso di inflazione che pure suggerisce una guardia sempre alta, alla creazione di 830 mila posti di lavoro, al tasso di crescita del PIL.

Due dati più di tutti occorre richiamare. La spesa per interessi sul debito pubblico è diminuita in valore assoluto di 62 mila miliardi e naturalmente è destinata a diminuire ancora. La spesa per interessi, da 202 mila miliardi, è passata a 140 mila. Si tratta come è evidente di un peso ancora altissimo, un onere doppio rispetto a quello degli altri paesi con cui dobbiamo competere. Sono risorse sottratte alla disponibilità dell'economia. Ma segnaliamo un cambiamento assolutamente gigantesco nella struttura dei conti pubblici. Il secondo dato è che le dismissioni di azioni dello Stato nel sistema economico hanno avuto un peso di 122 mila miliardi in quattro anni, un terzo circa delle privatizzazioni europee. Questo dato fa giustizia di tanti luoghi comuni cari a quegli oracoli con occhiali scuri.

Bisogna continuare, coniugando i processi di risanamento con il governo delle politiche industriali del paese per centrare l'obiettivo di un crescente allargamento della base capitalistica della nostra economia. L'Italia partecipa in queste condizioni, da attore di prima fila — e penso al presidente Ciampi — alla fase nuova di costruzione dell'Europa del ventunesimo

secolo. Si è aperto un dibattito di grande profilo sul futuro dell'Europa e del ruolo dell'Italia in questo orizzonte.

Non abbiamo da dividerci tra custodi dell'utopia e alfieri del realismo. La sfida, la posta sta nella capacità di assumere e far assumere la dimensione dei nuovi confini economici come riferimento ineludibile dei nostri comportamenti, del nostro standard di competizione, delle nostre aspettative ragionevoli di garanzia sociale. In questo contesto, dobbiamo definire traguardi, percorsi, risorse politiche. L'orgoglio per i risultati conseguiti non cancella la consapevolezza dei nostri doveri e dei nostri problemi. Doveri di perseguire nella politica di rigore e di rispetto della nuova costituzione economica europea, di quel patto di stabilità che ordina i fondamentali della nostra economia. Ma anche dovere di fare un passo avanti. La scelta europea deve diventare in modo esplicito l'elemento di identità dell'economia reale italiana: occorre che la competitività del sistema paese diventi obiettivo consapevole di tutti gli italiani, affinché sia evitata una separazione, un diverso senso di marcia, tra le grandi scelte annunciate — quelle che noi qui decidiamo, che il Governo decide — e le questioni reali della vita degli italiani, i comportamenti reali dei pubblici amministratori, degli imprenditori, dei dirigenti, dei formatori, dei cittadini.

Dalla consapevolezza di questi doveri nasce l'identificazione dei nostri problemi. Ruotano intorno alla competitività della nostra economia, delle nostre imprese, della produttività del nostro sistema. Al di là delle semplificazioni propagandistiche, i fattori che condizionano l'esito della competizione presentano luci e ombre. E la comparazione di un singolo fattore con un singolo paese di riferimento offre un quadro non attendibile dello stato di salute del nostro paese. Vorrei ricordare che l'Organizzazione mondiale della sanità classifica la sanità italiana al secondo posto del mondo e la nostra politica di concertazione viene guardata con ammirazione da tutte le cancellerie europee.

Ma noi conosciamo le questioni aperte. Dobbiamo completare il processo di adeguamento e modernizzazione delle strutture amministrative, finanziarie e civili. Dobbiamo e vogliamo sviluppare il disegno di riforme che ha già profondamente cambiato l'Italia: le riforme della pubblica amministrazione, del lavoro, del fisco, del sistema di protezione e sicurezza sociale. Occorre più formazione e più ricerca, occorre sviluppare il sistema di flessibilità del mercato del lavoro per allargare le opportunità, registrando al punto più alto il diritto di cittadinanza sul fronte della coesione sociale.

Noi non rimuoviamo questo problema. La produttività non può crescere senza un ulteriore cambiamento delle regole del lavoro. Siamo convinti, però, che questo cambiamento possa avvenire in un quadro non drammatico, che non cancelli le sicurezze sociali dei lavoratori acquisite in un secolo di battaglie civili. La coesione sociale è per noi riferimento ineludibile anche nella fase più esigente di rilancio della competitività, in quell'attraversamento del fiume – ricordato da Fantozzi – nel passaggio da un sistema iperprotetto e chiuso ad un sistema aperto e concorrenziale. In questo contesto, sosteniamo che la famiglia può diventare soggetto attivo di produzione di servizi, di socialità, di ricchezza e di vitalità economica per la comunità e per il sistema territoriale. Abbiamo proposto di incardinare sulla famiglia la parte più rilevante della manovra di riduzione della pressione fiscale.

Pensiamo che una riduzione del carico fiscale – che sia consistente e destinata a crescere nei prossimi cinque anni – insieme deve risarcire tutti i cittadini per lo sforzo rilevante sostenuto nel periodo di risanamento della finanza pubblica e attivare processi virtuosi di ripresa dei consumi e dello sviluppo. La famiglia nel suo insieme può divenire – lo abbiamo sostenuto presentando un'importante proposta di legge – un riconosciuto e valorizzato soggetto fiscale protagonista di maggiore equità tributaria e di una più giusta distribuzione delle risorse tra le generazioni. Abbiamo proposto interventi

per rendere più facile la nascita delle imprese attraverso un sistema di misure di incoraggiamento incentrato sulla leva fiscale. Abbiamo condiviso la scelta di una riqualificazione della spesa in direzione del lavoro, del riequilibrio e della sicurezza.

L'Italia non taglia il traguardo che noi abbiamo indicato se non risolve la questione del Mezzogiorno. Deve essere chiaro che fino a quando i fondi comunitari per ridurre gli squilibri verranno considerati sostitutivi e non addizionali alle risorse ordinarie, tale obiettivo non verrà conseguito. Noi popolari consideriamo che questa scelta sia propria a tutta la maggioranza, ma non crediamo che il problema del Mezzogiorno sia solo una questione di risorse funzionali. L'emersione di una economia nascosta e illegale è un obiettivo strategico del Governo. Per questo si incrociano le politiche di trasformazione e di riforma con quelle per il lavoro, l'occupazione e la legalità. Faremo i consuntivi fra qualche mese: quando la legge finanziaria avrà reso più stringente e visibile il complesso delle scelte di politica economica contenute nel DPEF.

Oggi però possiamo dire con sicurezza che l'impegno da noi assunto con gli elettori che nel 1996 ci hanno assegnato la guida dell'Italia è stato assolto. In questi anni il centro sinistra ha avuto tre uomini al vertice del Governo: questo elemento ha indotto l'idea di una stabilità inadeguata alle esigenze del nostro tempo politico e ancora più a quelle del moderno sistema di relazioni internazionali. Questa impressione è stata accentuata dalla costanza di una guida indiscussa dell'opposizione del centro destra. E tuttavia credo di non dire una cosa sconvolgente se sostengo che Prodi, D'Alema e Amato hanno seguito una stessa politica. Insieme abbiamo difeso gli stessi valori, abbiamo offerto le stesse prospettive, abbiamo seguito la stessa rotta. Voi avete conservato lo stesso timoniere ma non la rotta, la direzione, la compagnia, le bandiere: non c'è un solo argomento nel quale in questi anni non abbiate oscillato in modo spettacolare, dalle politiche istituzionali a quelle della

giustizia, a quelle sui temi dell'economia. L'unico dato costante è la fedeltà al capo. Noi preferiamo condividere una politica piuttosto che avere un padrone. La nostra idea di libertà – ne siamo certi – alla fine sarà quella più vicina agli italiani.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MARIO GAZZILLI E GIANNI RISARI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 4426

MARIO GAZZILLI. Nella materia in oggetto, che riguarda l'introduzione nel diritto vigente di misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori, occorre subito tenere in considerazione un'essenziale esigenza dello Stato attinente al potere-dovere di sanzionare penalmente i fatti criminosi.

Secondo una certa scuola di pensiero, talune moderne letture della Carta costituzionale hanno prodotto molte, anzi, moltissime conseguenze infauste per la società attuale in quanto le funzioni più prettamente aderenti alla nozione ontologica della pena, cioè la retribuzione e la prevenzione, sono state praticamente obliterate a tutto vantaggio della emenda del condannato.

Ciò appare tanto più vero nelle attuali contingenze in cui il problema riguardante la sicurezza dei cittadini è emerso con grande evidenza e ha assunto dimensioni drammatiche. In altri termini, le idee generali sottese al provvedimento al nostro esame appaiono troppo avanzate rispetto alla *ratio informatrice* dell'ordinamento penitenziario. La difesa sociale deve restare la funzione precipua della pena e, quindi, i nuovi istituti non andavano costruiti come diritti della donna, bensì come articolazioni del trattamento rieducativo, soggette a limiti derivanti dalla pericolosità sociale della detenuta madre e dalla effettiva utilità della loro applicazione allo scopo di «risocializzare» la condannata.

Non è facilmente accettabile che la concessione del rinvio obbligatorio dell'esecuzione tenda esclusivamente a per-

mettere alla donna il completamento del ciclo di allattamento e di svezzamento del neonato. Per altro verso, l'applicazione di tale istituto dovrebbe essere limitata anche in rapporto alla gravità del reato commesso dalla detenuta madre e alla ricorrenza di specifiche controindicazioni. La valutazione conclusiva, dunque, dovrebbe essere negativa, ma l'indubbio contenuto di civiltà che connota il provvedimento induce ad assumere un diverso avviso. Infatti, per le moderne dottrine sociopsicologiche, l'ingresso di una minore in carcere è evento estremamente dannoso per il suo sviluppo psicofisico e per la sua formazione affettiva. Inoltre, non è revocabile in dubbio che il minore, allorché per raggiunti limiti di età è costretto a lasciare il carcere mentre la madre è ancora detenuta, subisce un trauma da abbandono estremamente delterio per sua personalità *in fieri*. Si deve, pertanto, considerare l'incoercibile esigenza del minore incolpevole, il quale ha diritto al regolare svolgimento del rapporto genitoriale da cui dipende in misura tanto rilevante lo sviluppo del proprio «io».

Questo rilievo e le argomentazioni molto ampie e penetranti, svolte dall'onorevole Marotta nella discussione generale, giustificano nonostante le richiamate perplessità l'astensione del gruppo di Forza Italia nella imminente votazione finale.

GIANNI RISARI. Discutiamo per approvare un testo che ritengo sia una scelta di civiltà. Discutiamo del diritto di un bambino di restare con sua madre che è in carcere. Noi popolari non abbiamo alcun dubbio perché, in questo caso, il diritto del bambino è il diritto di stare con sua madre e che nello stesso tempo ha il diritto di non essere recluso. Il legislatore ha il dovere di garantire entrambi questi diritti certamente non secondari rispetto al diritto della società d'essere tutelata da chi ha commesso un reato e potrebbe ripeterlo.

Il 30 giugno all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa abbiamo approvato la raccomandazione n. 1469, intitolata «Madri e figli in carcere». Una

raccomandazione che ha raccolto ampio consenso da parte dei rappresentanti dei 42 Stati membri.

Questa raccomandazione è in sintonia con la legge in esame, ma io mi domando — e noi popolari abbiamo presentato in tal senso la mozione n. 468 il 5 luglio scorso —, se il Governo, anche accogliendo la raccomandazione del Consiglio d'Europa, non possa, da subito, ancor prima che l'iter dell'approvazione della legge giunga in porto, porre in essere tutti gli strumenti amministrativi e regolamentari oltre che di iniziativa legislativa per dare piena attuazione alla risoluzione del Consiglio d'Europa e dunque a ciò che si prefigge la legge proposta dall'onorevole Serafini.

Ebbene, il bambino ha il diritto di stare con sua madre. Ma qui si è detto che la madre è in un luogo che non è educativo ma diseducativo. E non deve essere così perché noi riteniamo che il carcere non debba essere un luogo diseducativo ma un luogo che rieduca, perché non abbiamo un concetto della pena soltanto in negativo ma anche in positivo.

Dobbiamo fare in modo che l'accoglienza del bambino in carcere rispetti il suo diritto, cioè il diritto di avere un luogo qualitativamente positivo per la crescita della sua personalità. Ed anche un carcere lo può essere se in esso noi garantiamo certe presenze e certe situazioni oggettive. Indubbiamente se pensiamo alle nostre carceri sovraffollate ciò non è possibile, ma questo non può essere preso ad esempio per dire che allora non è possibile; dobbiamo invece chiedere che la situazione sia modificata. Il sovraffollamento delle carceri vuol dire più delinquenza e non meno delinquenza. La televisione ha bisogno di messaggi semplici per ottenere ascolti alti, non lo spiega, ma è così.

È dunque necessario non solo che il luogo sia adatto, ma che vi sia anche del personale adatto, un personale psicologicamente e pedagogicamente preparato. Non basta cioè che il bambino stia con la

madre ma occorre che in luogo sia confacente con il suo diritto di avere un'educazione positiva.

Questo lo dico per i casi in cui non è possibile altro, ossia per quelle madri che hanno bambini e che hanno commesso reati gravi.

Per le madri che invece non hanno commesso reati gravi, sono d'accordo con quanto è stato detto e cioè che occorre ricercare tutte le soluzioni diverse da quella del carcere perché fra il dirittodovere della società di tutelarsi e il diritto del bambino ad avere un luogo adatto alla crescita prevale il diritto del bambino. Inoltre, per i reati minori, la società può tutelarsi anche non attraverso la misura del carcere.

Richiamo infine l'attenzione sul diritto del padre a poter visitare più spesso di quanto i regolamenti lo consentano il bambino che è in carcere. Ciò vuol dire che il bambino ha diritto alla presenza del padre per la sua educazione armonica. Ed anche questo credo sia un diritto del bambino.

L'articolo 2 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo prevede che « ... gli Stati parti adottino tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni dei suoi genitori, dei suoi rappresentanti legali o dei suoi familiari ».

L'articolo 3 della stessa Convenzione stabilisce che « in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente ».

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 25 luglio 2000, a pagina 156, seconda colonna, nell'intervento del deputato Pen-

nacchi, alla dodicesima riga, dopo le parole « si prevede che » si intendono inserite le seguenti parole: « la disoccupazione ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 26 luglio 2000:

a pagina 15, prima colonna, nell'intervento del deputato Rodeghiero, alla fine della ventesima riga, si intendono aggiunte le parole « *(Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia)* »;

a pagina 145, seconda colonna, nell'intervento del deputato Caveri, quinta riga, il periodo « è stato un tentativo della I Commissione affari costituzionali, che in qualche maniera è stato contrastato, di

coinvolgere in pieno (...) » si intende sostituito con il seguente periodo « è stato un tentativo, che in qualche maniera è stato contrastato dalla I Commissione affari costituzionali, di coinvolgere in pieno (...) »;

a pagina 156, prima colonna, nell'intervento del deputato Caveri, trentaquattresima riga, la parola « debolezza. » si intende sostituita dalla parola « debolezza? ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19.